



Una ferita ancora aperta

di Roberto Piredda*

«Le scuole chiuse sono una ferita per tutti». Sono parole del presidente Mattarella, pronunciate lo scorso aprile, nel pieno della prima e imprevedibile ondata della pandemia, davanti alla quale si corse ai ripari chiudendo gli istituti scolastici. Stiamo andando verso la fine del mese di gennaio, sono passati circa otto mesi e, almeno per la scuola secondaria di secondo grado, la situazione non è cambiata di molto. La «ferita» è rimasta aperta. Nel mentre cosa è accaduto? La scuola è comunque andata avanti. Le lezioni, fatta eccezione per le prime settimane del nuovo anno scolastico, sono proseguite attraverso la didattica a distanza. Dirigenti, docenti e studenti hanno messo in campo, pur in mezzo a difficoltà evidenti, un grande impegno per non spezzare del tutto il filo della relazione educativa.

Non sono mancati in questi mesi, da parte del Governo nazionale e delle amministrazioni regionali e locali, annunci, promesse, piani presentati come risolutivi per poi essere smentiti nei fatti.

Sicuramente sono state impiegate delle risorse, ad esempio per gli arredi scolastici. Allo stesso tempo sono stati quasi del tutto trascurati i nodi chiave dei trasporti

e dell'organizzazione dei test e del tracciamento per il Covid-19.

In «Lettera a una professoressa» don Lorenzo Milani, insieme ai suoi allievi, scriveva a proposito dei ragazzi più fragili: «Se si perde loro la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati».

Sono proprio i più fragili a continuare a perdersi. Lo confermano i dati di una recente ricerca, «I giovani ai tempi del coronavirus», realizzata da «Ipsos» per «Save the Children», in cui si rilevano l'aumento dell'abbandono scolastico e il calo nei livelli di apprendimento.

Marta Cartabia, presidente emerita della Corte Costituzionale, in merito alle misure di contrasto alla pandemia, ha fatto notare come «ogni decisione che sacrifica un aspetto della vita personale e sociale a favore del libero svolgimento di altre attività esprime un ordine di priorità e delle scelte di valore. [...] Verso i giovani portiamo un'enorme responsabilità» («Avvenire», 23 dicembre).

La scuola non crea «fatturato», ha un'altra «unità di misura»: la vita degli studenti, la loro crescita umana e culturale. Limitare fortemente la vita scolastica può essere

considerato un male minore?

Le difficoltà legate alla ripresa della didattica in presenza non sono trascurabili. Tuttavia, senza dover attendere un impossibile «rischio zero», come ha ribadito più volte il Comitato Tecnico Scientifico del Ministero della Salute, si possono studiare delle modalità, concrete e graduali, per fare lezione in presenza e in sicurezza. Ciò è accaduto, ad esempio, in Toscana.

«La scuola - ha scritto in una lettera a «la Repubblica» Claudia, una liceale di Senigallia - dovrebbe coltivare le vocazioni e la curiosità, invece, è stata impoverita e privata dei mezzi necessari alla sua sopravvivenza, si è ridotta all'insegnamento di puro nozionismo. La situazione è molto delicata, ma la mia accorata richiesta è quella di mettere di nuovo al primo posto il luogo dove maturiamo, impariamo il sano confronto, sviluppiamo la nostra natura di esseri liberi». Qualsiasi cosa si riuscirà a realizzare per la scuola nel 2021 dovrà partire dalle parole di Claudia, dai volti e dalle storie di tanti ragazzi come lei. Non dobbiamo tradirli ancora, non ce lo possiamo permettere.

***Direttore Ufficio diocesano di Pastorale scolastica**

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Studenti italiani reclusi in casa

Costretti a seguire le lezioni attraverso internet, i ragazzi pagano sulla loro pelle scelte discutibili



Territori

3

Nurri è una grande famiglia

Il centro del Sarcidano, provato all'inizio della pandemia, ha nella parrocchia di San Michele un punto di riferimento



Diocesi

4

Atto di affidamento a Sant'Efisio

Celebrata a Sant'Anna la memoria liturgica del martire. Monsignor Baturi ha rinnovato la preghiera al Santo



Regione

10

Il «Piano casa» è legge

Il provvedimento è stato licenziato dal Consiglio regionale. Molti i dubbi anche nella maggioranza. Ambientalisti contrari



Appuntamenti

Domenica, alle 18, nella parrocchia della Beata Vergine del Rimedio a Cagliari, è prevista la celebrazione ecumenica della Parola di Dio, in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Un'incomprensibile crisi di Governo

Al di là di come andranno le cose una crisi di Governo in mezzo ad una pandemia per molti italiani è davvero difficile comprenderne il senso. Negli ultimi 20 anni abbiamo avuto 26 governi, segno evidente di una frammentazione del consenso: in altri stati, come Francia, Germania e Spagna, si è arrivati al massimo a cinque governi in quattro lustri.

Mentre andiamo in stampa si sta decidendo il destino dell'Esecutivo. Resta l'amaro in bocca per le tante ore di discussione degli ultimi giorni, mentre negli scorsi mesi le sedute del Parlamento erano ridotte nel numero e sempre con pochissimi rappresentanti. Qualcosa non torna.

Le sorti del nostro Paese si decidono in quelle sedi e chi è stato chiamato a rappresentare gli italiani ha grandi responsabilità, sia che governi sia che stia all'opposizione. Le scene alle quali abbiamo assistito e le parole in libertà volate negli ultimi giorni mostrano, se mai ce ne fosse bisogno, la necessità di una urgente riapertura delle scuole di formazione politica, per preparare adeguatamente chi chiede di rappresentare gli italiani. Senza formazione continueremo ad assistere a spettacoli indecorosi.





STUDENTI DELL'ISTITUTO SALESIANO

La scuola è laboratorio di relazioni umane

Da dieci mesi gli alunni costretti ad una innaturale clausura. L'attesa per il rientro

DI D. MICHELANGELO DESSI
Direttore Istituto salesiano
«Don Bosco» - Cagliari

Da dieci mesi i nostri ragazzi e i nostri giovani delle scuole superiori non vivono la scuola in presenza. Sembra che, oltre ad essere un dato di fatto, ci stiamo abituando a considerarlo un dato ineludibile, una ovvia necessità. Le istituzioni e il mondo della politica sembra si rimpallino le responsabilità, sembra abbiano paura di decidere, sembra spostino sempre un po' più in là il problema.

Da oltre dieci mesi i nostri adolescenti e i nostri giovani vivono quasi rintanati nelle loro camere,

alternando la loro vita fra letto, divano, tv, smartphone sempre connesso, playstation e videogiochi sempre più interattivi, didattica a distanza dietro ad un monitor, in un turbinio di schermi e di connessioni che rischia di intrappolarli come una ragnatela appiccicosa e vischiosa di pochi stimoli all'impegno, alle relazioni amicali e sociali, di sollecitazioni virtuali a emozioni reali, di scuola appiattita verso il basso, di relazioni educative ai minimi storici.

Da oltre dieci mesi abbiamo appiattito la scuola alla sua sola dimensione didattica, dimenticandoci la sua alta missione educativa, sociale, relazionale, formativa.

Da oltre dieci mesi ci siamo dimenticati della «porzione più preziosa e più delicata dell'umana società» (don Bosco), che sono appunto i ragazzi e i giovani. Allarmanti sono i dati pubblicati all'inizio del mese nel Rapporto di Save the Children, dal quale appare che stanchezza, sfiducia,

paura del futuro regnano tra gli adolescenti, alle prese con un rendimento scolastico in calo, con difficoltà a seguire le lezioni online per mancanza di strumenti e spazi, con nessuna prospettiva chiara per il futuro. La didattica a distanza è e può essere sempre più un validissimo strumento ausiliario in tempo di emergenza, di sostegno alla continuità didattica per chi è costretto alla quarantena, ma non può e non deve diventare la normalità. A volte ho timore che l'abbiamo resa normale, dimenticandoci - noi, mondo degli adulti - della normalità vera: quella di un'educazione che sempre richiede prossimità, che sempre richiede incroci di sguardi, parole sussurrate all'orecchio, pacche incoraggianti, sorrisi amorevoli. Grandissimo lo sforzo delle scuole e degli insegnanti, ancor più grande quello di famiglie e ragazzi. Quale quello delle istituzioni?

Eppure, basterebbe riconoscere

alle singole scuole l'autonomia di cui godono, basterebbe ricordarci che la nostra Costituzione si basa sul principio della sussidiarietà, secondo cui, se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non deve intervenire, ma può e deve sostenerne l'azione. Credo fermamente che i collegi docenti, i presidi, le famiglie sarebbero riuscite a riaprire le scuole già da molto tempo. È quello che nel piccolo hanno provato a fare i Licei Classico e Scientifico dei Salesiani di Cagliari: grazie alla collaborazione con la «Rete Ad Adiuvandum» e alcuni genitori medici è stato eseguito il tampone antigenico e successivo test sierologico a tutto il personale scolastico e agli alunni il 7 gennaio. Risultato? Tutti negativi. L'impatto sui trasporti pubblici assolutamente trascurabile, massimo rispetto dei protocolli anti-CoVid all'interno della struttura scolastica e delle aule. Cosa impedisce di riaprire immediatamente scuole così?

La scuola è un ambiente sicuro: lo dicono i numeri. Perché negli ultimi dieci mesi non si sono concentrati gli sforzi di tutta la società, di tutte le istituzioni, perché potesse ripartire in sicurezza? Abbiamo paura dei ragazzi? Perché non li abbiamo coinvolti? Perché non siamo stati capaci di renderli responsabili della propria salute e della salute degli altri? Perché non li abbiamo aiutati a rimbocarsi le maniche per dare una mano? Perché non li abbiamo responsabilizzati nella ricerca comune di soluzioni differenti alle non soluzioni che il mondo degli adulti ha preconfezionato sulla loro testa e soprattutto sulla loro pelle?

Attendiamo con speranza il suono della prima campanella, desideriamo sentire il chiasso dei cortili e dei corridoi, segno che la scuola è aperta e che si è ritornati - finalmente - a quel laboratorio di relazioni, di socialità, di cultura, di vita, di educazione che è la scuola!

©Riproduzione riservata

SONO TRA LE CATEGORIE PIÙ PENALIZZATE DALL'UTILIZZO DELLA DIDATTICA A DISTANZA

Disabili ed educatori restano a casa

Soffrono più di altri la scuola a distanza. Gli alunni con disabilità stanno patendo più dei normo dotati la scelta di portare avanti l'anno scolastico attraverso le lezioni online.

Le regole prevederebbero la loro presenza in classe. La stragrande maggioranza degli istituti svolge

regolarmente lezioni con una parte degli alunni normodotati e quelli disabili. In alcuni casi invece questa modalità non è contemplata, gli alunni disabili sono a casa e solo poche volte la settimana in classe. Una scelta discutibile, contestata anche da alcuni genitori. Anzi c'è chi ha deciso di ritirare il proprio

figlio dalla scuola, perché non adeguatamente seguito sotto il profilo del sostegno.

Per Antonia madre di Stefano (nomi di fantasia per tutelarne la privacy), la scuola oramai non rappresenta più un luogo di integrazione. «Ho deciso di ritirare mio figlio - racconta - perché l'assenza dei compagni di fatto non permette l'integrazione che dovrebbe assicurare la scuola. Non si tratta certo della mancanza di insegnanti di riferimento, quanto della decisione di ridurre le ore in classe dei ragazzi e di lasciarli a casa».

Gli stessi insegnanti di sostegno a volte si trovano in difficoltà ma mantengono il loro impiego, cosa che invece non sempre hanno gli educatori professionali. Diversi di questi professionisti sono in cas-

sa integrazione, se le cooperative sono state autorizzate a utilizzare questo strumento di sostegno al reddito, ma in molti hanno orario ridotto e stipendio decurtato.

Le difficoltà generate dalla pandemia incidono profondamente anche su un diritto fondamentale come quello delle pari condizioni per gli alunni con disabilità.

Lo scorso giugno i Vescovi sardi nel loro messaggio «La fede e il futuro del nostro popolo nel tempo della prova», sottolineavano la necessità di avere attenzione a poveri e disabili. «Temiamo per loro perché c'è il rischio che continueranno a vivere nella solitudine, persino nell'abbandono». In alcuni casi i timori dei presuli sono diventati triste realtà.

I. P.

©Riproduzione riservata



UNA LEZIONE IN CLASSE

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Davide Loi.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Emanuele Mameli, Davide Meloni,
Michelangelo Dessi, Roberto Piredda,
Giovanni Ligas, Emanuele Boi,
Ilaria Sanna, Antonio Nuvole,
Maria Chiara Cugusi, Mario Girau,
Alberto Macis, Matteo Cabras,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 20 gennaio 2021

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



DON FABRIZIO DEIDDA DA TRE ANNI ALLA GUIDA DELLA COMUNITÀ

Nurri: una grande famiglia con al centro la parrocchia

DI ROBERTO COMPARETTI

Più che una comunità una grande famiglia. Nurri, poco più di 2000 anime, nel Sarcidano, è uno di quei centri nelle zone interne dove la vita è rimasta ancora a misura d'uomo: ci si conosce tutti, ciascuno sa pregi e difetti dell'altro.

«Per questo - racconta don Fabrizio Deidda, parroco da tre anni di San Michele Arcangelo - quando a settembre l'Arcivescovo, era qui con noi, in occasione della festa di San Michele, ha scoperto che non esiste la Caritas parrocchiale, perché quando qualcuno è in difficoltà c'è chi provvede. A volte ricevo dei contributi per la parrocchia ma invito l'offerente a donarlo direttamente a chi ne ha più bisogno, magari mettendo la bustina

all'interno della buca delle lettere». In questo senso esemplare l'esperienza di un commerciante, insieme alla famiglia sono stati colpiti dal Covid-19. «Una volta guarito - racconta don Fabrizio - chi doveva comprare quel prodotto si è rivolto quasi esclusivamente al commerciante, facendo i propri acquisti in quell'esercizio per far riprendere l'attività. Un gesto di carità operosa».

Il senso di famiglia allargata è tale che in due recenti tragedie che hanno segnato la comunità, la tragica scomparsa di un giovane agricoltore e di un bambino, l'intero paese ha partecipato alle esequie e al dolore delle famiglie. «In tempi normali - racconta don Fabrizio - ai funerali sono presenti decine e decine di persone, proprio perché il dolore di uno viene condiviso. La vita di questa

comunità laboriosa è segnata dal lavoro: in un modo o nell'altro ci si dà da fare».

Il centro del Sarcidano all'inizio della pandemia ha segnato record di contagi, rispetto al numero di abitanti, ed è dei giorni scorsi la notizia che rispetto a qualche mese fa il numero delle persone positive al Covid -19 si è notevolmente ridotto ed è giunto ad un solo caso.

All'inizio dell'autunno la situazione era tutt'altro che rosea, anzi i dati preoccupavano gli abitanti, con qualche segno di tensione con chi al rientro delle ferie non aveva fatto i necessari accertamenti sanitari per verificare lo stato di salute. Anche in questo caso si è passati da un senso di rabbia, verso chi è stato poco attento alla salute pubblica, ad una condivisione, con il sostegno verso chi



LA RECENTE VISITA DELL'ARCIVESCOVO BATURI

era costretto alla chiusura forzata. Oltre al problema legato ai contagi, che per fortuna sembra essere in fase di risoluzione, Nurri, come altri centri, finisce, a volte, sulle pagine dei giornali per qualche episodio di cronaca. Questa comunità ha però di fatto il lavoro e la coesione sociale come elementi caratteristici.

Uno dei riferimenti a Nurri, se non l'unico, è la parrocchia.

I nurresi hanno una speciale attenzione alla vita parrocchiale come testimoniano ad ogni occasione, dalle feste che si susseguono nel corso dell'anno, ad altri ap-

puntamenti che propongono don Fabrizio e i suoi collaboratori.

«Ho fatto esperienze in altre comunità cittadine - sottolinea il giovane sacerdote - ma in quel caso la parrocchia non svolgeva quel ruolo di riferimento che invece si vive a Nurri. La canonica di fatto è un prolungamento della strada: la gente non ha timore di citofonare per chiedere un consiglio spirituale, per capire come rimediare ad una situazione problematica verificatasi, o ancora per chiedere di fare da mediatore in qualche controversia di famiglia».

©Riproduzione riservata

Popolo laborioso con solide radici nella fede



IL VOTO ALL'AUSILIATRICE CHE LIBERÒ NURRI DALLA SPAGNOLA

Sei chiese censite e una pietà popolare fortemente sentita. A Nurri la fede è vissuta con intensità, e trova la sua espressione genuina anche nell'attenzione con la quale vengono mantenute

le stesse chiese. «Un gruppo di 30 persone - racconta il parroco - assicura il decoro della chiesa parrocchiale, ma sono tante le persone che collaborano in vari modi con la parrocchia, tanto è vero che quan-

do è arrivato monsignor Baturi gli ho detto che non c'era un Consiglio pastorale, perché avrei dovuto inserire almeno duecento persone, visto il numero elevato di collaboratori e collaboratrici che assicurano i servizi alla comunità parrocchiale: in tante occasioni ho potuto sperimentare la generosità di molti che, in forma spontanea, si sono fatti presenti per le necessità della parrocchia».

Tra i momenti di maggiore partecipazione alla vita della comunità di Nurri, un posto d'onore lo ha la festa di Santa Rosa da Viterbo, un culto sentito da tutti. «È il momento - ricorda il parroco - nel quale il paese si risveglia e gli emigrati spesso fanno ritorno. Una festa che

vede una grande partecipazione di fedeli alla processione della vigilia e alle Messe nel giorno della festa, anche otto le celebrazioni previste, con la presenza di persone dal circondario». Oltre a quella di Santa Rosa, altre feste sono particolarmente sentite. «Penso - riprende il sacerdote - a Sant'Isidoro, con la presenza dei trattori. Chi guida il mezzo agricolo spesso è tra quelli che non possono frequentare assiduamente la vita della comunità, visto l'attività agro-pastorale che conducono e che non permette di venire a Messa la domenica». C'è poi la festa di sant'Antonio da Padova a giugno, con una processione di cinque chilometri verso l'omni-

ma chiesetta campestre. «Una festa particolare è quella di san Sebastiano - conclude don Fabrizio - che vede l'accensione non di un ma di oltre trenta fuochi, uno in una strada diversa, benedetti dal parroco. Alla realizzazione di questi fuochi partecipano anche i giovani di 20-30 anni, non sempre così vicini alle attività della parrocchia. Sono tutti momenti nei quali la comunità si ritrova sotto il segno della fede cristiana, i cui frutti sono due giovani in discernimento vocazionale: Paolo Vacca al Seminario minore e Simone Murgia in accoglienza presso i Cappuccini a Mores».

R. C.

©Riproduzione riservata

Istantanee da Nurri



LA FESTA DI SANTA ROSA DA VITERBO



LA PROCESSIONE DI SANTA ROSA ACCOMPAGNATA DALLE AUTO



LA FESTA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA



L'ORATORIO ESTIVO

LO HA RICORDATO MONSIGNOR BATURI NELLA FESTA DI SANT'EFISIO

La speranza dona uno sguardo di fiducia sul nostro futuro

■ DI EMANUELE BOI

«Non abbiate paura! Non abbiate dunque paura! Non abbiamo paura...».

Per più di una volta queste parole sono risonate tra le navate della chiesa di Sant'Anna venerdì scorso, pronunciate con fermezza dall'Arcivescovo, Giuseppe Baturi durante l'omelia di una insolita celebrazione per la solennità di sant'Efisio martire, patrono della diocesi di Cagliari, sotto l'egida dell'Arciconfraternita del Gonfalone.

Per tradizione, infatti, la liturgia si tiene ordinariamente nella attigua chiesetta intitolata al Santo guerriero nel cuore di Stampace, in un clima più intimo e familiare rispetto alle affollate celebrazioni dei primi di maggio. A causa delle misure anti-Covid19 si è preferita la più capiente parrocchiale, pur nel rispetto delle norme che impongono il distanziamento. L'evento, tuttavia, ha richiama-

to una grande partecipazione di fedeli, la maggior parte dei quali costretti all'esterno, rivelando l'attesa di una intera città.

Accolti dal parroco e prelado protettore dell'Arciconfraternita monsignor Ottavio Utzeri, hanno concelebrato con l'Arcivescovo, il Vicario generale, Francesco Puddu, il cappellano dell'Arciconfraternita, Francesco Farris e don Angelo Cardia, parroco di sant'Andrea Frius, con l'animazione del coro parrocchiale che per l'occasione ha proposto la «Missa de Angelis».

Richiamando l'esperienza dello scorso anno, poco più di una settimana dopo la sua ordinazione episcopale e presa di possesso della diocesi, monsignor Baturi ha ammesso come «...un anno fa non ci saremmo davvero aspettati di dover vivere un periodo così difficile, di paura e sofferenza». Richiamando il particolare periodo, storico che viviamo, l'Arcivescovo ha evidenziato quanto la pandemia abbia mostrato la

fragilità e la vulnerabilità dell'essere umano. «L'anima brama l'eterno - ha proseguito il presule - non vogliamo morire, vogliamo vivere, respirare, sentire i profumi della vita e il gusto delle cose. Abbiamo bisogno degli altri, del loro aiuto e del loro affetto».

Con tono pacato e rassicurante, ma a tratti commovente, il Vescovo ha incoraggiato i presenti: «Serve la speranza non la paura. La speranza dona uno sguardo fiducioso sul futuro [...]. In una speranza condivisa nessuno può disertare, siamo tutti impegnati a costruire un futuro più accogliente, una convivenza che si prenda cura dell'uomo, soprattutto del più debole e bisognoso d'aiuto».

Con gli occhi fissi sul simulacro di sant'Efisio posto sul presbiterio, i presenti hanno accolto l'esortazione di monsignor Baturi a cogliere la speranza, capace di offrire uno sguardo fiducioso sul futuro, una speranza condivisa, in cui nessuno può disertare ed



L'ATTO DI AFFIDAMENTO A SANT'EFISIO

in cui tutti sono impegnati a costruire un futuro più accogliente. Significativo il rimando all'enciclica «Fratelli tutti», di papa Francesco, in cui si afferma che «...il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza». L'Arcivescovo, infine, ispirandosi alle parole del Santo Padre, ha voluto mettere in luce il ruolo che ciascuno di noi riveste nel

determinare che mondo nascerà da questa pandemia. «Il Papa ha spesso ribadito che da una crisi non si esce uguali a prima [...] Da una crisi si esce o migliori o peggiori. Dobbiamo scegliere noi». Al termine della celebrazione l'Arcivescovo ha rinnovato l'atto di affidamento della Diocesi a sant'Efisio già espresso lo scorso 16 marzo, chiedendo a lui «dopo averci liberato dalla peste, liberaci da questo virus». Il canto conclusivo de «is gocius» è esploso come un grido di liberazione.

©Riproduzione riservata

I tanti «grazie» a padre Marco Locche

Il religioso è tornato alla Casa del Padre dopo una malattia

Padre Marco Locche, cappuccino, lo scorso 6 gennaio è tornato alla Casa del Padre.

Nato a Nebida, nell'iglesiente, nel novembre del 1939, entrò nel seminario dei cappuccini di Cagliari nel 1952.

Noviziato a Sanluri, i voti semplici presi nel 1957, con studi superiori in Liguria, dove completò gli studi in Teologia con emissione dei voti perpetui nel 1960 e l'ordinazione sacerdotale a Cagliari nel 1965. Sei anni dopo una laurea in Scienze biologiche a Sassari.

Padre Marco per tre volte guidò la provincia dei Frati in Sardegna ed ebbe anche la responsabilità guardiano e parroco in diverse località.

Dal 2013 al 2016 fu chiamato al servizio nella cappella dell'ospedale Brotzu.

Con l'avanzare degli anni iniziano i problemi di salute che si sono acuiti negli ultimi tempi, fino all'epilogo dei giorni scorsi.

Numerose le testimonianze di chi lo ha conosciuto: gente semplice, uomini di cultura. Tutti hanno un ricordo di un uomo sorridente, capace di accogliere l'altro, con lo sguardo caratteristico dei frati Cappuccini.

Alle esequie, nel santuario di Sant'Ignazio, tanti i presenti, che rispettando le norme previste per il contenimento della pandemia, hanno testimoniato il loro grazie per questo religioso così amato da



PADRE MARCO LOCCHÉ

tanti. Padre Marco mancava mai nel sassarese alle feste principali legate al mondo francescano.

In particolare la devozione alla Madonna «Noli Me Tollere» a Sorso, per la quale nutriva profondo affetto. Per lui solo attestazioni positive e tanti grazie sui social media: persona umile e discreta, così in molti lo hanno voluto salutare.

I. P.

©Riproduzione riservata

La Madonna di Loreto in pellegrinaggio nell'Isola

Fa tappa domenica a Sinnai il simulacro della Vergine di Loreto.

L'iniziativa rientra nelle celebrazioni del Giubileo Lauretano e coinvolge diverse comunità della nostra diocesi: Villasor, San Benedetto a Cagliari, Serrenti, San Sperate, Uta, Decimoputzu, Decimomannu, compreso il Villaggio Azzurro, dove vivono molti addetti dell'Aeronautica militare, e la conclusione domenica a Santa Barbara di Sinnai.

In ogni tappa è prevista l'esposizione della Sacra Effigie e le celebrazioni eucaristiche, a volte più di una per permettere a quante più persone di partecipare, viste le ristrettezze dovute alla pandemia.

Un ritorno quello del simulacro della Madonna di Loreto: un anno fa veniva ospitata nella cappella dell'aeroporto di Cagliari, proprio in concomitanza con l'avvio del Giubileo Lauretano, indetto da papa Francesco per celebrare il centenario della proclamazione della Vergine a patrona degli aviatori, tempo è stato prorogato fino al dicembre 2021.



■ Messa Beata Cristina

Il 30 gennaio alle 11 in Cattedrale l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, celebra la Messa in occasione del «Dies Natalis» della Beata Maria Cristina di Savoia. L'iniziativa è del Convegno di Cultura Beata Maria Cristina di Savoia, che continua a mantenere vivo il culto verso la reginella Santa, che tanto ha fatto per i cagliaritari.

■ Incontro per giovani

La seconda tappa del cammino di riscoperta della Riconciliazione «Andiamo incontro alla misericordia» per giovani dai 18 ai 35 anni è prevista il 30 marzo. L'iniziativa è proposta da Pastorale giovanile, universitaria e vocazionale, insieme a Oratorio Salesiano San Paolo Cagliari e i Frati Minori San Mauro, con la partecipazione del Coro diocesano giovani.

■ San Francesco di Sales

Domenica alle 18, nella parrocchia della Madonna della Strada, nel quartiere di Mulinu Becciu a Cagliari, viene celebrata la festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. L'iniziativa dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi Sardegna). La celebrazione è presieduta dal parroco don Emanuele Mameli, socio Ucsi.

■ Nomine

Papa Francesco ha nominato don Francesco Ibba, cappellano di Sua Santità. Il giovane sacerdote è attualmente in servizio alla Rota Romana ed è padre Spirituale del Pontificio Seminario Francese. Don Francesco è stato ordinato presbitero il 11 settembre del 2010 e fino al 2013 ha diretto l'Ufficio per l'Edilizia del Culto e il College universitario S. Efisio

IL PROGETTO SARÀ REALIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE ADMISS

Dalla Sardegna sostegno anti-Covid per il Kenya

DI ILARIA SANNA

Ha preso avvio lo scorso 10 gennaio, il progetto Anti Covid-19 - Nanyuki Town, presentato dalla Associazione ADMISS Onlus e cofinanziato Regione, con i fondi della Legge Regionale 11/96.

Il progetto ha lo scopo di rafforzare, qualificare e diffondere l'educazione di base sanitaria anti Covid-19, migliorando le condizioni igienico-sanitarie ed economiche della popolazione delle periferie di Nanyuki, in Kenya.

Il progetto è articolato su tre fasi e si propone di attuare un insieme di azioni sinergiche basate su un modello di economia circolare mirato ad amplificare l'efficacia della spesa e a massimizzare i risultati ottenuti. La prima fase è quella della educazione, informazione in ambito igienico - preventivo - sanitario anti-Covid-19, tenuta in lingua swahili

e lingua inglese da volontari italiani supportati da volontari specializzati locali e coadiuvati dal gruppo di 20 giovani animatori locali. In questa fase sono state programmate 15 sessioni informative divulgative organizzate in spazi all'aperto, nello slum di Likii e nei villaggi limitrofi, rivolte a gruppi di 40 persone per volta. Lo scopo è quello di istruire persone capaci di trasmettere le buone pratiche di igiene personale e anti-Covid-19 alle loro famiglie d'origine e alle famiglie discendenti.

La seconda azione prevede la distribuzione di risorse alimentari e beni. Nel corso di ognuna delle 15 sessioni formative sarà offerto a tutti i partecipanti il the e il pranzo. Nel pomeriggio, al termine di ogni sessione saranno distribuiti aiuti alimentari ad ogni partecipante, complessivamente 3.600 kg di riso, mais, fagioli e latte di pecora e di capra. Inoltre,

saranno distribuite ad ogni partecipante mascherine sanitarie, sapone, postazioni per il lavaggio delle mani, e assorbenti igienici per le ragazze adolescenti, ma anche divise scolastiche per i bambini esclusi dalla formazione primaria.

La terza azione si propone di arrivare alla auto-produzione di risorse alimentari e la creazione di una Cooperativa di allevamento, formata da 25 vedove della comunità rurale Kimogandura.

A tal fine si prevede l'acquisto da allevatori locali di 92 tra pecore e capre da latte e la successiva donazione del bestiame alla cooperativa. Ad ogni famiglia saranno donate circa 4 pecore o capre, che potranno allevare nella propria abitazione. Le risorse prodotte dal gregge saranno divise solidalmente tra le famiglie della cooperativa.

L'ambizioso progetto, si propone non solo di formare le alle-



BAMBINI KENIOTI

vatrici con la collaborazione del «National Farmers Information Service», ma anche di sostenere economicamente le cooperative attraverso l'acquisto dei primi 500 litri latte di pecora e di capra, di fornire assistenza veterinaria per i primi sei mesi e la donazione di 1700 Kg di mangimi. Sarà oltre al resto fornita l'Assistenza alla partecipazione alla fiera dell'innovazione di Laikipia Nyahururu.

Il progetto, che ha come obiettivi specifici sia la riduzione del-

schio di contagio, prevenzione e contenimento della diffusione del virus covid-19 e miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie e della stato di salute della popolazione, che il Contrasto all'emergenza alimentare delle persone ridotte in condizioni di estrema povertà a causa della pandemia e del lockdown, attraverso la distribuzione di risorse alimentari e lo Sviluppo rurale della comunità di allevatrici, dovrebbe essere terminato entro il 2022.

©Riproduzione riservata

I cinque progetti di Servizio civile in Caritas



GIOVANI DEL SERVIZIO CIVILE

Il Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale ha emanato un Bando volontari per la selezione di 46.891 giovani da impiegare in progetti di Servizio civile in Italia

e all'estero e lo scorso 15 gennaio il bando è stato integrato con ulteriori 8.902 posti.

In seguito all'ultima integrazione, sono 165 i progetti approvati e finanziati, promossi da Caritas

Italiana ente capofila per tutte le Caritas diocesane: tra queste, la Caritas di Cagliari ha visto l'approvazione e il finanziamento di 5 progetti - per un totale di 28 posti - che saranno realizzati tra il 2021 e il 2022.

«Giovani Impronte-Cagliari, 8 i posti disponibili, in collaborazione con l'Associazione parrocchiale Sant'Eulalia di Cagliari e con il Centro di accoglienza «Oasi San Vincenzo» di Flumini di Quartu. Il secondo progetto denominato «Oami-Cagliari», prevede 4 posti, è realizzato in collaborazione con l'Opera assistenza malati impediti (Oami), realizzato presso la «Casa Valentino Ambu/ Centro diurno e residenziale» a Pirri. C'è poi il progetto «Kepos- Ca-

gliari», con 4 posti, che sarà realizzato nel Centro d'ascolto per stranieri «Kepos», in città. Un altro progetto «Antenna d'ascolto-Cagliari», mette a disposizione 4 posti nel Centro d'ascolto diocesano.

Infine il progetto «Rete solidale - Cagliari», offre 8 posti, distribuiti tra il Centro di assistenza di via Po, la mensa e la cucina della Caritas diocesana. «L'impegno della nostra Caritas - commenta il direttore don Marco Lai - rispetto al Servizio civile è storico: esso propone ai ragazzi di fare servizio in Caritas ma anche presso le associazioni di volontariato della Consulta diocesana. Accogliere una trentina di giovani che si ritrovano per un anno

a vivere un'esperienza forte di servizio e formazione per noi è davvero gratificante e allo stesso tempo impegnativo. Siamo convinti che la loro presenza ci dia la possibilità di affermare e dimostrare che il servizio ai poveri, alle persone più fragili, l'impegno civile, politico, formativo coinvolge trasversalmente tutti, a partire, appunto, dai giovani». Le domande devono essere presentate entro le 14 del 15 febbraio.

Per compilarle è necessario essere in possesso della SPID (identità digitale). Informazioni alla mail: serviziocivile@caritascagliari.it.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Religiosi e religiose in cammino verso la festa della Vita consacrata

Domani 24 corso formativo per giovani religiose e religiosi CISM USMI, in collegamento su piattaforma zoom dalle 15.30 alle 17. Relatore don Giuseppe Tilocca, docente di Filosofia Morale alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, che nell'ambito del tema generale degli incontri «La "cultura della cura". La provocazione della Laudato si' alla vita consacrata», propone il tema del giorno «Puntare su un altro stile di vita». (LS, 203 - 208).

Sabato 30 gennaio, in collegamento su piattaforma zoom dalle 9.30 alle 11, ritiro mensile «USMI Cagliari», con relatrice Antonella Lumini, addetta alla Biblioteca Nazionale Centrale, autrice di libri di ricerca spirituale e animatrice di incontri di spiritualità. Sarà lei a proporre il tema «Piste di santificazione personale nell'Ascolto della Parola».

Infine martedì 2 febbraio è la Festa della vita Consacrata. Per l'occasione CISM e USMI celebrano la Giornata a Bonaria, con un'adorazione eucaristica guidata alle 15.30 e alle 16 la concelebrazione Eucaristica, presieduta da monsignor Giuseppe Baturi.

©Riproduzione riservata

Il ritiro del clero in Seminario

Dopo mesi si è rinnovato l'appuntamento con il ritiro del clero. Seguendo scrupolosamente le norme anti-contagio i sacerdoti e i religiosi si sono ritrovati in Seminario. A guidare il ritiro, in collegamento internet, monsignor Calogero Peri, vescovo di Caltagirone, in Sicilia, che ha portato la sua testimonianza dopo aver superato il coronavirus. L'adorazione eucaristica in Cappella ha concluso il ritiro. (Foto Massimiliano Rocco)



Vi farò diventare pescatori di uomini

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

Gesù disse loro: «Venite die-

tro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò.

Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

(Mc 1, 14-20)

COMMENTO A CURA DI EMANUELE MAMELI

Per le strade della Galilea, tra le rive del lago, nella quotidianità di una vita scandita dal lavoro, l'invito alla conversione risuona attraverso la voce e il volto di Gesù e assume il suono di un lieto annuncio da accogliere. «Il regno è vicino»: Gesù proclama che l'ora tanto attesa della salvezza non è un evento futuro ma è scoccata con lui, è nelle sue parole e nella sua

azione. Per questo l'annuncio di Gesù ha un tono di gioia ed insieme d'urgenza, in quanto è la rivelazione in Cristo di un nuovo tempo di Dio. Il Regno di Dio è cioè la manifestazione dell'amore di Dio per l'uomo: un amore inaspettato, al di là delle attese; è l'annuncio della misericordia per tutti!

Il tempo è quello giusto e il Regno di Dio è vicino, comincia ad essere una realtà concreta, un dono offerto: da quel fazzoletto di terra, per ogni uomo e ogni tempo.

Non è un annuncio destinato a rimanere lì, inascoltato, forse indesiderato. È un annuncio che scuote i cuori, che coinvolge in tutto e per tutto la vita di chi lo accoglie.

È successo così per Simone e Andrea intenti, nella barca di tutti i giorni, ad affidare ad una rete gettata in mare tutte le loro speranze. Attendevano da una pesca abbondante, con un pizzico di apprensione, la conferma di essere dei bravi pescatori.

In questa quotidiana scena di vita, l'incontro con Gesù. Il racconto del Vangelo non ci riporta grandi e lunghi dialoghi tra Gesù e questi pescatori. Gesù che passa e vede, fa breccia nei loro cuori con quell'invito così strano e nuovo: «Venite dietro di me: vi farò pescatori di uomini». Scatta la fiducia, si accende in loro la possibilità di spendere la vita in un mare più grande: lasciarsi coinvolgere con Gesù nella pesca della salvezza dell'uomo.

Gesù passa e vede: vede anche chi, come Giacomo e Giovanni, è intento a riparare la rete. C'è in loro il desiderio di ricominciare dopo che qualcosa si è rotto ed è andato storto. È il paziente e fa-

ticoso lavoro di che ci tocca fare quando la nostra fragilità, la debolezza, lo scoraggiamento ci impediscono di reggere al peso della vita; quando qualcosa dentro di noi e attorno a noi si rompe. Gesù passa lì e vede, e comunque chiama.

Passa anche per noi, ogni giorno. Vede anche noi, ogni giorno: intenti a fare i conti con reti da gettare e reti da riparare, con speranze da coltivare e problemi da affrontare, con progetti da realizzare e storie, relazioni, affetti da ricucire.

Proprio perché la venuta del Regno rivela un volto sorprendente di Dio e dell'uomo, chi lo accoglie avverte l'urgenza di un radicale cambiamento, di un capovolgimento della propria mentalità e del proprio agire: una conversione, appunto.

La chiamata dei primi apostoli ci racconta, parò, di un cambiamento non parziale e non ancora completo: in tante altre pagine del Vangelo ritroveremo questi stessi apostoli invitati da Gesù a nuovi cambiamenti di prospettiva, ad una conversione sempre in divenire.

In ogni caso, quello dei pescatori di Galilea è un vero e proprio passaggio, senza calcolarne le conseguenze, dall'egoismo all'amore, dalla difesa di sé al dono di sé. «Lasciate le reti lo seguirono». Gesù passa, ci vede, ci chiama: ha da proporci ogni giorno una possibilità nuova: quella di vivere la nostra vita segnati profondamente dalla sua amicizia; l'annuncio lieto e carico di amicizia di una Parola con la lettera maiuscola che ci può aiutare a guardare diversamente la nostra vita e quella che gira attorno a noi.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Lodare Dio è come respirare ossigeno

La preghiera di lode. Papa Francesco ha dedicato a questo tema la sua catechesi all'Udienza generale del 13 gennaio.

Il Santo Padre per la sua riflessione ha preso spunto da un momento difficile della vita di Gesù, che deve fare i conti con l'opposizione e il rifiuto. Giovanni Battista, che è in carcere, manifesta la sua preoccupazione chiedendogli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3).

In questo passaggio critico della sua storia Gesù eleva al Padre un inno di lode e di giubilo: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

Come mai Gesù ha questa reazione? È l'interrogativo a cui ha voluto rispondere il Pontefice.

Gesù «gioisce nel suo spirito perché sa e sente che suo Padre è il Dio dell'universo. [...] Da questa esperienza di sentirsi "il figlio dell'Altissimo" scaturisce la lode».

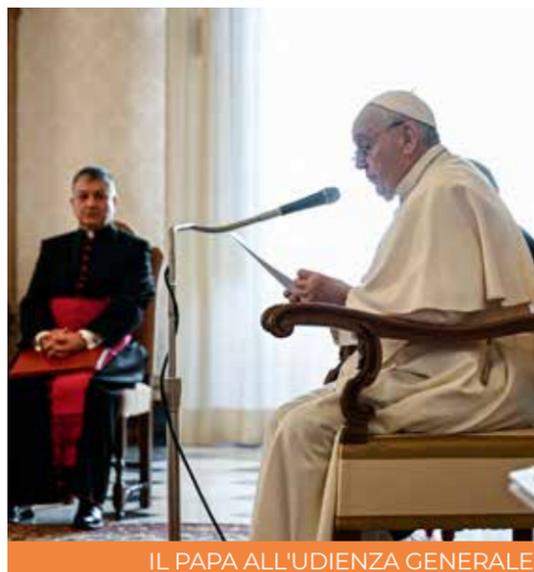
Un ulteriore motivo di lode da parte di Gesù è legato alla predilezione del Padre per i «piccoli». È quanto «Lui stesso sperimenta, predicando nei villaggi: i "dotti" e i "sapienti" rimangono sospettosi e chiusi, fanno dei calcoli; mentre i "piccoli" si aprono e accolgono il messaggio. Questo non può che essere volontà del Padre, e Gesù se ne rallegra».

In un momento di «apparente fallimento» Gesù prega «lodando il Padre». In questo modo Egli ci aiuta «a giudicare in maniera diversa le nostre sconfitte personali, le situazioni in cui non vediamo chiara la presenza e l'azione di Dio, quando sembra che il male prevalga e non ci sia modo di arrestarlo».

Il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce così la preghiera di lode: «Una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella Gloria» (n. 2639).

La lode, ha concluso il Papa, «deve essere praticata non solo quando la vita ci ricolma di felicità, ma soprattutto nei momenti difficili, nei passaggi bui, quando il cammino si inerpica in salita. [...] Lodare è come respirare ossigeno puro: ti purifica l'anima, ti fa guardare lontano, non ti lascia imprigionato nel momento difficile e buio delle difficoltà».

©Riproduzione riservata



IL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE

@PONTIFEX



19 GEN 2021

■ Gesù ci invita a rimanere uniti a Lui per portare molto frutto (Gv 15,5-9). Rimanendo con il Signore troviamo il coraggio di uscire da noi stessi, preoccuparci per le necessità degli altri e dare la nostra testimonianza cristiana nel mondo. #Preghiera #UnitàdeiCristiani

18 GEN 2021

■ Oggi inizia la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Quest'anno il tema si rifà al monito di Gesù: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» (cfr Gv 15,5-9). #PreghiamoInsieme

17 GEN 2021

■ Preghiamo per i nostri fratelli di Sulawesi, in Indonesia, colpiti da un forte terremoto. Il Signore li consoli e sostenga gli sforzi di quanti si stanno impegnando a portare soccorso. Preghiamo anche per le vittime dell'incidente aereo in Indonesia.

16 GEN 2021

■ Nella vita siamo sempre in cammino. Scegliamo la via di Dio! Scopriremo che non c'è imprevisto, non c'è salita, non c'è notte che non si possano affrontare con Gesù.

15 GEN 2021

■ In ogni gesto di servizio, in ogni opera di #misericordia che compiamo, Dio si manifesta e posa il suo sguardo sul mondo.

14 GEN 2021

■ Dio vince il male del mondo facendosene carico. È anche il modo in cui noi possiamo risollevarci gli altri: non giudicando, non intimando che cosa fare, ma facendoci vicini, con-patendo, condividendo l'amore di Dio.

COSÌ FRANCESCO HA COMMENTATO LA LITURGIA DOMENICALE

Non dimentichiamo: la chiamata di Dio è amore

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha commentato il brano di Vangelo della seconda Domenica del Tempo Ordinario, che presentava l'incontro di Gesù con i primi discepoli (cfr Gv 1,35-42).

Il giorno dopo il battesimo di Gesù, sempre sulle rive del fiume Giordano, Giovanni Battista indica il Messia a due persone del suo gruppo di seguaci: «Ecco l'agnello di Dio!» (v. 36). I due discepoli vanno incontro a Gesù, che chiede loro: «Che cosa cercate?». Loro gli domandano: «Maestro, dove dimori?» (v. 38).

La risposta del Signore va incontro in maniera sorprendente al desiderio profondo di ricerca che anima i due discepoli: «Venite e vedrete» (v. 39).

«Non un biglietto da visita, - ha osservato papa Francesco - ma l'invito a un incontro. I due lo seguono e quel pomeriggio rimangono con Lui. Non è difficile immaginarli seduti a fargli domande e soprattutto ad ascoltarlo, sentendo che il loro cuore si riscalda sempre più mentre il Maestro parla. Avvertono la bellezza di parole che rispondono alla loro speranza più grande. E all'improvviso scoprono che, mentre intorno si fa sera, nel loro

cuore esplode la luce che solo Dio può donare». L'esperienza di quell'incontro dà loro la certezza che Gesù sia proprio il Messia.

La scena dell'incontro con i due primi discepoli, ha evidenziato il Pontefice, permette di riflettere sul tema della vocazione.

Il primo passo è la chiamata alla vita, «con la quale Dio ci costituisce come persone; è una chiamata individuale, perché Egli non fa le cose in serie. Poi Dio chiama alla fede e a far parte della sua famiglia, come figli di Dio. Infine, Dio chiama a uno stato particolare di vita: a donare noi stessi nella via del matrimonio, in quella del sacerdozio o della vita consacrata». Si tratta di vie diverse, ma in ogni caso orientate «a realizzare il progetto di Dio, quello che Lui ha su ciascuno di noi, che è sempre un disegno d'amore».

La chiamata del Signore, ha proseguito il Papa, «ci può giungere in mille modi, anche attraverso persone, avvenimenti lieti e tristi; a volte il nostro atteggiamento può essere di rifiuto, [...] perché essa ci sembra in contrasto con le nostre aspirazioni; e anche di paura, perché la riteniamo troppo impegnativa e scomoda». Non va mai dimenticato che prima di tutto «la chiamata di Dio è amore. Dobbiamo cercare di trovare l'amore che è dietro ogni

chiamata e si risponde ad essa solo con l'amore». All'inizio c'è sempre «l'incontro con Gesù, che ci parla del Padre, ci fa conoscere il suo amore. E allora anche in noi sorge spontaneo il desiderio di comunicarlo alle persone che amiamo».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha ricordato la celebrazione della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, auspicando che questa iniziativa «porti frutti abbondanti di fraternità e di collaborazione».

Sempre al termine della preghiera domenicale, papa Francesco ha fatto riferimento alla Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, che quest'anno ha per tema: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto» (cfr Gv 15,5-9). Il Pontefice ha invitato tutti i fedeli ad unirsi alla preghiera ecumenica di questa settimana «affinché si compia il desiderio di Gesù: "Che tutti siano una sola cosa" (Gv 17,21). L'unità, che sempre è superiore al conflitto».

Nei giorni scorsi è stato diffuso il Messaggio del Santo Padre per la prossima Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l'11 febbraio, nella memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes. Il Messaggio ha per titolo: «Uno solo è



IL SANTO PADRE ALL'ANGELUS

il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8).

La relazione di fiducia alla base della cura dei malati».

Nel testo si mette in luce come l'esperienza della malattia ci faccia considerare «la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creaturalità diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio».

La pandemia rappresenta un appello concreto a prendersi cura dei fratelli. In tanti hanno risposto a

questa chiamata con dedizione e generosità: «Operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di uomini e donne che hanno scelto di guardare quei volti, facendosi carico delle ferite di pazienti che sentivano prossimi in virtù della comune appartenenza alla famiglia umana».

©Riproduzione riservata

La Giornata mondiale del malato ci impone una domanda di senso



«L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro».

Lo scrive il Papa, nel messaggio per la Giornata mon-

diale del malato, in programma l'11 febbraio. «Quando siamo malati - prosegue Francesco - l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro affannarci».

La malattia, in altre parole, «impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca».

Emblematica, a questo riguardo, è per il Papa la figura biblica di Giobbe: «La moglie e gli amici non riescono ad accompagnarlo nella sua sventura, anzi, lo accusa-

no amplificando in lui solitudine e smarrimento. Giobbe precipita in uno stato di abbandono e di incomprensione. Ma proprio attraverso questa estrema fragilità, respingendo ogni ipocrisia e scegliendo la via della sincerità verso Dio e verso gli altri, egli fa giungere il suo grido insistente a Dio, il quale alla fine risponde, aprendogli un nuovo orizzonte. Gli conferma che la sua sofferenza non è una punizione o un castigo, non è nemmeno uno stato di lontananza da Dio o un segno della sua indifferenza. Così, dal cuore ferito e risanato di Giobbe, sgorga quella vibrante e commossa dichiarazione al Signore: "Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto"».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

PreghieraLodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 25 al 31 gennaio
a cura di frater Franco Corsi**S. Messa**

Lunedì - Sabato 07.00 - Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 8.30 - 17.30

L'udienzaLa catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa**RK Notizie**Lunedì - Venerdì 9.03 - 10.30 - 12.03 -
12.30

Sabato 9.03 - 11.03

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 18.33 - 22.00

Sotto il PorticoMercoledì 12.50 - Venerdì 13.36
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45**Kalaritana Sport**

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

DOMENICA SEMINARIO FORMATIVO ONLINE VINCENZIANO

San Vincenzo interprete dei segni del tempo

DI MARIO GIRAU

Per alcune ore a scuola di San Vincenzo per capire come egli ha vissuto la sfida della fede di fronte all'uomo ferito. L'invito viene dalle Figlie della Carità della Sardegna che quest'anno dedicano l'annuale appuntamento formativo vincenziano - in programma domenica - a ricercare senso e risposta cristiani alla terribile prova della pandemia. Il Seminario, diretto dal teologo padre Nicola Albanesi c.m., verrà trasmesso in diretta dalle 10 all'indirizzo: www.fdc-sardegna.it/eventi-in-diretta/, sul canale YouTube: www.youtube.com/c/fdcsardegna, oppure sulla pagina Facebook: www.facebook.com/fdcsardegna.it. «Quello che stiamo vivendo -

dice la visitatrice regionale della Congregazione, suor Rina Bua - è un periodo terribile, di grande sofferenza per molti, ma è anche una straordinaria occasione di ripensamento. Il futuro sarà diverso da come l'avevamo previsto e proprio per questo dobbiamo avere il coraggio di rifondarlo su categorie nuove».

Per le Figlie della Carità il carisma vincenziano non consente di ripiegarsi su se stesse, di farsi sommergere dal dolore. Chiede di vivere la croce, ma contemporaneamente moltiplicare gli spazi anche fisici della carità; proseguire nell'azione di sostegno ad ammalati e anziani nelle case di riposo, mantenere aperte le mense dei poveri, mettere in sicurezza le ragazze vittime della tratta e le donne perseguitate, ac-

compagnare i ragazzi nei percorsi di recupero e nell'inserimento al lavoro. Per le vincenziane non c'è lockdown della carità e il distanziamento sociale non ferma le mani tese. Suore sempre in prima linea, con la Chiesa in uscita.

San Vincenzo, impareggiabile lettore e interprete dei segni dei tempi, nonché straordinario generatore delle più opportune iniziative di solidarietà, chiama le suore e i suoi missionari allo studio e alla ricerca per rispondere all'interrogativo, che è anche il tema del seminario di domenica: «L'uomo ferito... chi ci libererà dalla paura?». «Una domanda - dice la visitatrice - che ci immerge in una risposta di fede. Da San Vincenzo, nostro padre e maestro, vogliamo impa-



LA LOCANDINA DI INVITO AL SEMINARIO

rare ad affrontare oggi tale sfida. La fede e la speranza cristiana ci dicono che tutto questa sofferenza, a cui mai ci abitueremo, ha una ragione che la ragione non comprende. La ragione che non comprende è la risposta che ci viene da Gesù Cristo, uomo ferito a morte, crocifisso. «La ragione delle ragioni» è la carità inscritta nei nostri cuori che le circostanze aiutano a manifestarsi nei modi più diversi gratuiti, nascosti, silenziosi e sempre salvifici ed ef-

ficaci». Una carità concreta in forme da discernere, perché la pandemia ha rivoluzionato stili di vita, ha rimesso in discussione culture e modi di pensare, ha generato nuovi poveri. «Questo tempo - conclude suor Rina Bua - segna un nuovo inizio e non vogliamo correre il rischio di perdere l'opportunità di vedere questo mondo, con le sue novità, con forme di carità nuove».

©Riproduzione riservata

«At League», polisportiva giovanile salesiana



ATLETI DEL «AT LEAGUE»

Fine del lavoro, borsone, scarpette e dritto al campo a giocare. Era questo ciò che il calcio amatoriale rappresentava per tantissime persone prima del Covid, un momento di svago, di socializzazione e divertimento anche per chi per diversi motivi non può giocare nelle categorie

Figc ma non vuole rinunciare a quella grande passione che è il calcio. A Cagliari una delle realtà più importanti, se non la più importante, è «At League», un'associazione amatori nata nel 2012 dalla mente di Giacomo Luigi Ucheddu con l'intento, come dice nel proprio sito, di «continuare

la tradizione dei tornei amatoriali cagliaritari, aggiungendo qualche novità ma tenendo ben fermi alcuni punti assolutamente imprescindibili: rispetto, divertimento e amicizia».

Come tutte le realtà amatoriali, «At League» ha dovuto scontrarsi con le restrizioni che hanno messo in ginocchio l'intero mondo sportivo, in particolare quello giovanile e di provincia. La paura che si ritarderà ancora per la ripresa è concreta come spiegato dal presidente Giacomo Ucheddu: «"L'At league" è una realtà Pgs (Polisportive Giovanili Salesiani), inizialmente si parlava di gennaio ma da quando sono uscite le varie restrizioni ci siamo resi conto che non sarebbe stato possibile. Inizialmente si sperava in febbraio

ma con gli ultimi decreti e restrizioni la verità è che prima della primavera non sarà possibile». Molti si chiedono se ci sia il rischio di un possibile disinnamoramento del calcio di provincia e che una parte di persone ha già deciso di mettere da parte al termine della pandemia. «Credo - dice il Presidente - che questi mesi di pausa rischino di portare non ad un disinnamoramento ma ad una scarsa fiducia nel settore, non tanto per noi associazioni, ma quanto per il fatto che l'anno prossimo quando si ripresenterà il fresco e i vari sintomi influenzali, in tanti si chiederanno se sarà il caso di rischiare e se ci saranno dei pericoli legati al virus o alcune sue varianti come quello inglese che preoccupa non poco noi

del settore sportivo». La forza di «At League» è stata sicuramente quella di non mollare e in questo deve ringraziare anche i propri associati, come spiegato da Ucheddu, che hanno deciso di congelare le proprie quote associative, con il buon auspicio che le cose possano riprendere alla normalità a breve. Un segnale forte di vicinanza e affetto con l'obiettivo di spronare chi lavora in «At League» a non mollare, perché lo sport e l'associazione è di tutti quelli che la vivono ogni giorno con i propri compagni di squadra, anche se secondo Ucheddu il calcio amatoriale, così come lo conosciamo, è prossimo al collasso e rischia di sparire.

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

Un cammino per scoprire la vocazione di laici consacrati

La vita è un grande ed unico dono come poter realizzare pienamente la nostra?

Ma quale sarà il progetto che Dio ha pensato per ognuno di noi per farci arrivare a questa pienezza?

Come scoprirlo? Come rispondere, allo stesso tempo con libertà e generosità?

È una grande domanda alla quale c'è una risposta personale, esclusiva e molto diversa per ciascuno...E molto probabilmente è una domanda che ci chiederà una continua risposta, forse di ogni giorno! Il Movimento dei Focolari propone appuntamenti di approfondimento per i giovani interessati su come scoprire e seguire la chiamata. La proposta è di fare insieme un cammino in tre tappe, a partire da gennaio 2021, aperto a tutti i percorsi, sul senso della chiamata, la sua scoperta e la sua realizzazione.

Il primo incontro avrà come titolo "Desiderio e Dono", e sarà tenuto da Nicolò Termino psicoanalista e psicoterapeuta, che coordinerà momenti di laboratorio interattivi. L'appuntamento è su zoom - link per collegarsi: s.flars.net/frmw dalle 18,30 alle 20,30 di domenica 31 gennaio, domenica 28 febbraio, domenica 28 marzo.

Antonello Nuvole

©Riproduzione riservata

Gemellaggio Seleção-Lazio

Prima del derby di Serie A di calcio tra Lazio e Roma, è stato siglato il gemellaggio tra la squadra del presidente Lotito e la selezione dei sacerdoti, con lo scambio di maglie tra Lotito, accompagnato da Marco Parolo, e il CT e il capitano della Nazionale dei sacerdoti, Moreno Buccianti e don Walter Onano, capitano della selezione e parroco di San Giovanni Battista de La Salle. (Foto marcorosi@fotonotizia.it)



SI TRATTA DI FORME DI ESPRESSIONE DI FEDE AUTENTICA

La pietà popolare nella missione della Chiesa

La Novena di Natale costituisce ancora oggi uno dei momenti significativi nella vita delle comunità cristiane. Lo si è constatato anche in questo tempo di pandemia. Nei primi mesi dell'anno vi sono altre espressioni di devozione popolare come quelle rivolte alla Vergine Maria, a Sant'Efisio, Sant'Antonio abate, San Biagio, Sant'Agata e San Sebastiano. Sono occasioni che invitano a riflettere sull'importanza della pietà popolare nell'azione pastorale della Chiesa. Sorgente di vita e di luce per il cammino di fede dei credenti è il culto liturgico però anche la pietà popolare svolge la sua parte. La pietà popolare, espressione che il Papa San Paolo VI preferiva rispetto a quella di religiosità popolare, comprende, tra gli altri, il culto all'infanzia e alla passione di Gesù, la venerazione alla Santa Madre di Dio, agli Angeli, ai Santi e Beati, i suffragi dei de-

funti, i pellegrinaggi ai santuari. Il valore della pietà popolare è stato spesso evidenziato dal magistero della Chiesa. Papa Francesco nell'«Evangelii Gaudium» afferma che nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non si può sottovalutare. In essa si vede l'opera dello Spirito Santo. Perciò occorre incoraggiarla e rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione. Ancora di più afferma che le espressioni della pietà popolare sono un «luogo teologico» a cui bisogna prestare attenzione, soprattutto pensando alla nuova evangelizzazione. Per San Paolo VI, come scrisse nell'«Evangelii Nuntiandi», la pietà popolare, se ben orientata, può costituire per il popolo un vero incontro con Dio in Gesù Cristo. San Giovanni Paolo II affermava che, anche se ha bisogno continua-

te di essere evangelizzata, non può essere ignorata e neppure trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori. Papa Benedetto XVI l'ha definita come «un grande patrimonio della Chiesa». Lo stesso Concilio Plenario Sardo si è interessato all'argomento sottolineando che la Chiesa sarda deve impegnarsi per un'azione pastorale, che forse suona nuova per molti. La pietà popolare è una realtà viva, pur riconoscendo il rischio di devianze e ambivalenze in certe sue manifestazioni.

Per delineare una corretta prospettiva pastorale occorre seguire il criterio dato dal Vaticano II. Parlando dei pii esercizi la «Sacrosanctum Concilium» afferma che devono essere in armonia con la liturgia, devono derivare in qualche modo da essa e condurre ad essa. La celebrazione della liturgia e dei sacramenti, l'ascolto e la meditazione della Parola di



LA PROCESSIONE DI SANT'EFISIO

Dio sono l'espressione più alta della fede cristiana, ma anche le forme più umili della pietà popolare, come baciare un'immagine sacra, accendere una candela in onore della Madonna, andare in processione dietro il simulacro di un santo, venerare una reliquia o andare in pellegrinaggio ad un santuario, possono essere autentiche espressioni di fede cristiana. Queste forme di preghiera non possono essere deprezzate. Quando è necessario vanno purificate, ancorandole al Vangelo e orientandole alla liturgia, ma

esse conservano la propria validità come espressione popolare, non liturgica, del culto cristiano. Per risolvere motivi di squilibrio o di tensione tra liturgia e pietà popolare il «Direttorio su pietà popolare e liturgia», pubblicato nel 2002 dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti, afferma che insieme alla necessaria formazione liturgica, per clero e laici si impone anche la formazione alla pietà popolare.

Monsignor Giovanni Ligas

©Riproduzione riservata

Comunità più inclusive per un'accoglienza di qualità



CORRIDOI UMANITARI; IN ALTO OLIVIERO FORTI

Un'accoglienza di qualità deve essere sempre più caratterizzata dal ruolo inclusivo delle comunità: il tema al centro del seminario online organizzato e coordinato da Oliviero Forti, responsabile delle politiche migratorie di Caritas Italiana.

Qual è oggi l'importanza delle comunità nel processo di accoglienza e integrazione?

Il coinvolgimento delle comunità nei progetti di accoglienza di Caritas Italiana si è rafforzato nel corso del tempo in modo spontaneo, facendoci capire come la

qualità del servizio offerto non possa prescindere dal contributo delle stesse comunità nella loro accezione più ampia, dalle parrocchie, gruppi, associazioni fino agli enti locali e sindacati: non è solo una questione di contenimento dei costi ma soprattutto la possibilità di migliorare la qualità del servizio grazie al tessuto di relazioni. Questa accoglienza comunitaria è l'approccio ordinario che Caritas Italiana - attraverso le Caritas diocesane - porta avanti con successo nei suoi progetti, tra cui APRI, e anche nell'ambito dei corridoi

umanitari.

Qual è oggi la situazione dell'accoglienza in Italia?

Da un lato la diminuzione, rispetto a qualche anno, fa degli arrivi ha permesso al sistema di accoglienza di non dover operare in costante emergenza; dall'altro, la situazione nei centri è stata messa sotto pressione dalla pandemia che, tuttavia - come è emerso da un monitoraggio effettuato con altre organizzazioni sul territorio nazionale - ha avuto un impatto residuo e nella maggioranza dei casi è stata ben gestita.

È chiaro che il sistema è ancora frammentato, in costante evoluzione: gli ultimi decreti sicurezza hanno introdotto dei miglioramenti, ma - come abbiamo evidenziato al Governo - permangono alcuni problemi per chi è in attesa di ricevere uno status; attendiamo di capire come si svilupperanno le singole situazioni nel prossimo futuro.

Qual è l'impegno di Caritas Italiana sul fronte delle politiche migratorie?

Essa interviene non solo con un'azione di advocacy - chiedendo vie di ingresso in Europa le-

gali e sicure - ma impegnandosi concretamente in questo senso e i corridoi umanitari ne sono una prova tangibile. La pandemia ha rallentato questi programmi ma non li ha fermati: lo scorso novembre abbiamo trasferito una cinquantina di profughi dal Niger in Italia, e tra qualche giorno torneremo lì per proseguire l'individuazione dei beneficiari; abbiamo inoltre già individuato gruppi di profughi che dalla Giordania sono pronti per venire in Italia appena la pandemia rallenterà. Rimangono dei "nervi scoperti": la Libia, dove ci sono persone bloccate nelle carceri che non riescono a raggiungere l'Europa, e la rotta dei Balcani, dove i profughi che cercano di lasciare il campo di Lipa per proseguire il loro viaggio vengono fermati al confine dalla polizia croata (o subiscono respingimenti a catena da Italia, Slovenia e dalla stessa Croazia) e rimandati in Bosnia: Caritas Italiana sta distribuendo abiti caldi, cibo, legna da ardere per riscaldarsi. C'è bisogno di un'azione politica forte che preveda un'assunzione di responsabilità verso queste persone, mol-

te delle quali hanno diritto alla protezione internazionale.

Va aggiunto che Caritas Italiana è impegnata anche al di là degli interventi umanitari: cito la bella esperienza dei corridoi universitari nei quali sono coinvolte anche le Caritas di Cagliari e di Sassari.

Come si inseriscono in questo contesto le progettualità delle Caritas diocesane in Italia?

Le progettualità portate avanti dalle Caritas diocesane sono il pilastro di tutte le azioni promosse da Caritas Italiana: tali azioni mirano appunto ad accompagnare il lavoro straordinario delle Caritas che grazie alle loro competenze e risorse garantiscono un presidio fondamentale nei territori, punto di riferimento anche nell'elaborazione di politiche concrete: Caritas Italiana non fa mai mancare alle diocesi spazi di confronto perché è proprio dai territori che giungono le sollecitazioni e spesso anche le risposte che sul piano nazionale vengono trasformate in proposte al Governo per un reale cambiamento.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

BREVI

■ Viale Marconi

«Il senso unico in viale Marconi al momento è necessario per garantire maggiore celerità dei lavori. La sperimentazione ha causato disagi, in parte già superati, e si sta lavorando a pieno regime per soddisfare le esigenze di tutti: pedoni, automobilisti, pendolari e commercianti». Lo specifica una nota dell'amministrazione comunale di Cagliari.

■ Musei aperti

Dopo oltre due mesi di chiusura, i musei civici di Cagliari hanno riaperto lunedì 18 gennaio. Ingressi prenotati online per la Galleria Comunale d'Arte, il Palazzo di Città e il Museo d'Arte Siamese Stefano Cardu. Questa prima fase prevede l'apertura soltanto nei giorni feriali, dal lunedì al venerdì.

■ Turismo

Rilanciare il futuro del turismo analizzando e studiando i trend emergenti è l'idea base dell'iniziativa nata dal connubio tra le startup di «Bentu Experience» e «SiciLife», in collaborazione con «Welcome to Italy», piattaforma sul turismo itinerante. Sardegna e Sicilia insieme per dare una risposta costruttiva e innovativa alla crisi del settore turistico.

■ Premio «Corecom»

È stato prorogato al 28 febbraio il termine per la presentazione dei lavori relativi alla seconda edizione del Premio Corecom Sardegna «Gianni Massa», edizione 2020, patrocinato dal presidente del Consiglio regionale Michele Pais, dalle Università di Cagliari e Sassari, dall'Ordine dei giornalisti, dall'Assostampa dalla garante dell'infanzia e dell'adolescenza, dalla Direzione scolastica regionale.



Un «Piano Casa» che divide

Approvata dal Consiglio regionale la legge voluta dalla Giunta. Ambientalisti all'attacco

■ DI ALBERTO MACIS

Legge approvata e polemiche non sopite. Dopo sette sedute e 140 ore di discussione, il Consiglio regionale, nei giorni scorsi, ha approvato il disegno di legge 108 della Giunta: i voti a favore sono stati 31, i contrari 19 e un astenuto.

Diverse le novità contenute nella nuova legge urbanistica, che avrà validità fino al 31 dicembre 2023: incrementi volumetrici fino al 50% negli alberghi, oltre i 300 metri dal mare, fino a un massimo di 150 metri cubi, mentre all'interno della fascia salva coste saranno consentite modifiche, con il sistema della demolizione-costruzione, ma senza aumento di cubature e comunque solo a beneficio delle strutture ricettive.

Cambiano anche le regole entro i mille metri dal mare, dove potranno edificare solo gli agricoltori professionisti, titolari di un ettaro, mentre il precedente piano prevedeva fossero necessari almeno tre ettari di proprietà. Previsti premi per i centri storici, per capannoni industriali e commerciali.

Nel primo caso il bonus sarà del 25% fino a un massimo di 90 metri cubi nei Comuni che abbiano adeguato il piano particolareggiato dei centri storici al piano paesaggistico regionale.

Prevista una ulteriore premialità: il 10% in caso di efficientamento energetico o in caso di utilizzo del 35% di materiali primari prodotti nell'Isola.

Nei capannoni industriali sono possibili incrementi fino al 25% (o al 40 in caso di solai interni), fino al 25% anche in quelli commerciali (al 30 con solai interni). Anche per le abitazioni dei disabili sono possibili aumenti fino a 150 metri cubi.

Una norma approvata che ha fatto insorgere le opposizioni è quella relativa alla compravendita dei volumi: i crediti volumetrici possono essere ceduti tra proprietari di unità immobiliari diverse, che facciano parte dello stesso edificio o complesso edilizio, o della stessa lottizzazione. Una scelta che l'opposizione ha definito come grave speculazione edilizia.

La maggioranza parla di un provvedimento atteso da molti sardi. «Il testo - ha specificato l'Assessore all'Urbanistica, Quirico Sanna - è uno strumento utile alle famiglie e agli imprenditori sardi. Prevede premialità volumetriche e l'impiego di tecniche costruttive che consentano, nei casi di demolizione e ristrutturazione, il recupero e riutilizzo di componenti costituenti l'edificio».



UN CANTIERE EDILE

«Il testo - ha specificato l'Assessore all'Urbanistica, Quirico Sanna - è uno strumento utile alle famiglie e agli imprenditori sardi. Prevede premialità volumetriche e l'impiego di tecniche costruttive che consentano, nei casi di demolizione e ristrutturazione, il recupero e riutilizzo di componenti costituenti l'edificio».

«Il testo - ha specificato l'Assessore all'Urbanistica, Quirico Sanna - è uno strumento utile alle famiglie e agli imprenditori sardi. Prevede premialità volumetriche e l'impiego di tecniche costruttive che consentano, nei casi di demolizione e ristrutturazione, il recupero e riutilizzo di componenti costituenti l'edificio».

«Il testo - ha specificato l'Assessore all'Urbanistica, Quirico Sanna - è uno strumento utile alle famiglie e agli imprenditori sardi. Prevede premialità volumetriche e l'impiego di tecniche costruttive che consentano, nei casi di demolizione e ristrutturazione, il recupero e riutilizzo di componenti costituenti l'edificio».

©Riproduzione riservata

Allarme della Cna: l'Isola rischia di non vedere la ripresa economica



Il 2021 per la Sardegna potrebbe essere più nero di quanto non lo sia stato l'anno che si è appena chiuso. Lo sostiene uno studio della Cna Sardegna che misura l'impatto economico della crisi sulle diverse componenti del Pil regionale.

«Il 2020 - sostiene lo studio - potrebbe essersi chiuso nell'Isola con un risultato meno negativo rispetto alla media nazionale (-8,6% del Pil contro una media del -10% rispetto al 2019) ma nel 2021 si attende un crollo: + 1% contro una media nazionale del +3,2. Il biennio 2020-2021 potreb-

be far registrare uno dei risultati peggiori: - 8,9 per cento rispetto al 2019». Tra gennaio e settembre 2020 sono crollati del 63% gli arrivi stranieri, il calo degli arrivi nazionali è stato solo del -2%. E tra giugno e ottobre 2020 quasi un'impresa sarda su cinque (19,1%) ha subito perdite superiori al 50% del fatturato o non ha conseguito alcun fatturato; il 40% si prepara ad affrontare una crisi di liquidità senza precedenti e il 35% teme seri rischi di tenuta della propria attività.

©Riproduzione riservata

Lavoratori Sotacarbo in attesa delle decisioni della Regione



Cauto ottimismo da parte di sindacati e ricercatori per la vertenza Sotacarbo, la società di ricerca che opera nel campo delle tecnologie energetiche pulite (a basse emissioni di carbonio), con sede a Carbonia. Questa importante realtà sarda, partecipata per il 50% dalla Regione Sardegna e per il restante 50% dall'ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile), è da alcune settimane in stato di agitazione con dipendenti e organizzazioni sindacali che chiedono alla Regione soluzioni strutturali per garantire la continuità dei progetti di ricerca attuali e futuri. Dopo due manifestazioni svolte a dicembre (il 3 davanti alla sede dell'Assessorato alla Programmazione e il 22 presso Villa Devoto), nulla era stato fatto, di concreto, per sbloccare una situazione societaria incerta. Sotacarbo, infatti, dal mese di agosto attende la nomina nel nuovo presidente (al posto del dimissionario Alessandro Lanza) e, congiuntamente, l'acquisizione della maggioranza da parte proprio della Regione Sardegna, atto amministrativo che permetterebbe la creazione di un fondo di dotazione necessario per far fronte alle spese di gestione. Martedì 12 gennaio una nuova manifestazione presso la sede del Consiglio Regionale in via Roma e l'incontro coi capigruppo che, in modo unanime, hanno confermato l'importanza

strategica di Sotacarbo nel panorama della ricerca nazionale e internazionale. Giovedì 14, infine, rappresentanti e sindacati hanno incontrato il presidente Christian Solinas che si è impegnato in prima persona per risolvere quanto prima i passaggi critici fin qui bloccati: la Regione Sardegna avrà a breve il 51% delle quote societarie e nell'immediato verrà nominato il nuovo presidente, con comprovate capacità scientifiche e manageriali. A lui il compito, non appena nominato, di prendere in mano le sorti della società di ricerca di Carbonia che in questi anni ha saputo raggiungere importanti risultati nel campo della ricerca, non ultimo il riconoscimento di un brevetto per lo sviluppo di catalizzatori necessari per la conversione dell'anidride carbonica in combustibili liquidi e gassosi. Serve al più presto una stabilità societaria e finanziaria per garantire la prosecuzione delle attività e il raggiungimento degli obiettivi prefissati, nonché la possibilità di partecipare a nuovi progetti di ricerca. Dall'incontro della scorsa settimana rassicurazioni e promesse di impegno: nei prossimi giorni la necessità di vedere confermate queste intenzioni con interventi concreti.

I.P.

©Riproduzione riservata

L'ULTIMA FATICA LETTERARIA DEL DOCENTE DI ORIGINE SICILIANA

«L'appello» di D'Avenia e l'arte dell'insegnare

DI DAVIDE MELONI

Leggendo l'ultimo libro di Alessandro D'Avenia ci si rende conto già dalle prime pagine che non si tratta solo di un romanzo. «L'appello» – questo il titolo dell'opera, uno dei libri più venduti in Italia nel 2020 – è innanzitutto la riflessione di un insegnante sulla scuola e su come essa abbia in gran parte smarrito la capacità di introdurre i giovani alla ricerca del senso delle cose, del mondo, della propria esistenza e sia diventata un luogo in cui gli studenti vengono trattati come animali da circo, addestrati a ripetere quello che dicono gli adulti.

La storia è quella di Omero Romeo, insegnante di scienze, diventato

cieco da alcuni anni, che dopo un lungo periodo di buio interiore più ancora che esteriore, decide di riprovarci, di tornare in cattedra e ricominciare a vivere, di mettercela tutta per «trasformare quel buio in luce, come fanno gli scienziati e gli artisti».

Gli viene così affidata una quinta superiore, ragazzi problematici, con un'esistenza in subbuglio, tutti sul punto di perdersi definitivamente. Dopo un iniziale imbarazzo e un po' di diffidenza, è con loro che Omero inaugurerà uno stile originale di fare scuola, che ruota attorno al rito dell'appello. Quello che normalmente è il momento più formale e burocratico della giornata, in cui i nomi degli studenti vengono pronunciati a voce alta per ve-

rificarne la presenza – perlomeno fisica – in classe, diventa invece il fulcro della lezione: dopo la spiegazione del professore ogni studente è chiamato in causa per dire come un particolare aspetto della realtà oggetto della lezione reagisca con la propria vita e con i drammi, i dubbi, le speranze di cui è fatta. L'esperimento pian piano comincia a suscitare entusiasmo in alcuni, diffidenza e aperta ostilità in altri, a partire dal preside e da tanti colleghi di Omero che non tollerano che un certo assetto ormai sclerotizzato venga in qualche modo messo in discussione.

Il libro è una denuncia, neanche tanto velata, a una scuola che, nonostante la buona volontà di molti insegnanti, si è ridotta ad essere



ALESSANDRO D'AVENIA; IN ALTO LA COPERTINA DEL LIBRO

l'ombra di quello che dovrebbe essere: un luogo dove anche le cose più belle vengono inghiottite da un apparato burocratico capace di trasformare tutto in noia sconfinata: «Tutti devono lottare per fare in modo che la scuola così com'è crolli, e ne nasca una nuova. Un luogo in cui le vite fio-

riscono invece di spegnersi». Per ripartire occorre uno sguardo nuovo sull'unicità di ciascun nome, di ciascuna storia, una passione per la felicità di ogni ragazzo e ragazza, un instancabile tentativo di generare uomini e donne veramente liberi.

©Riproduzione riservata

ARS ECCLESIAE di Giovanna B. Puggioni



IL RETABLO BAROCCO DELLA PIETÀ

Il retablo barocco della Pietà a San Sepolcro

chitettoniche complesse, erano sempre il frutto della collaborazione di maestranze diverse: la struttura lignea era affidata a carpentieri e falegnami, le cornici e le decorazioni architettoniche agli intagliatori, quelle in foglia d'oro ai doratori, l'apparato plastico agli scultori, la finitura cromatica e le tele da inserire negli scomparti ai pittori. A giudicare dagli inventari redatti dai vescovi sardi in occasione delle visite pastorali tra il 1539 ed il 1630, il numero dei retable presenti nelle chiese della Sardegna era cospicuo. Ma le evidenze documentali riportano anche che essi erano diffusi non solo nelle chiese, ma anche nelle cappelle dei palazzi signorili della città, e negli oratori delle residenze feudali delle ville.

Tra le varie vicende di carattere rilevante, si ricorda quella del vicerè di Sardegna (1662-1687), Antonio Lopez de Ayala, conte di Fuensalida, che fece realizzare una grande cappella nella Chiesa del Santo Sepolcro in Cagliari, di cui ottenne poi il giuspatronato, per accogliere l'antica statua della Pietà, circondata da un'aura miracolosa. Questa azione venne fatta come

atto di ringraziamento per la guarigione della figlia Isabel Anna, come ricorda l'epigrafe marmorea apposta sulla parete di destra. Successivamente, su commissione dell'Arciconfraternita dell'Orazione e della Morte, che nella suddetta chiesa aveva sede e sepoltura, venne realizzato un fastoso e raffinato retablo, risultato del lavoro dell'intagliatore maiorchino Joan Gabanellas e del doratore Bernardo l'Infante, tra il 1684 e il 1686.

Gli elementi decorativi e la struttura mostrano un chiaro confronto di derivazione ispanica e, in particolare, presentano analogia con un retablo custodito nella Cappella di Sant'Onofrio a Siviglia. J. Gabanellas era residente a Cagliari, nel quartiere della Marina, e nella seconda metà del Seicento ebbe numerosi incarichi, tra cui la realizzazione dell'altare maggiore della Chiesa di San Francesco di Stampace, oggi purtroppo andato perduto.

Il retablo di San Sepolcro si mostra a doppio corpo; il primo ordine incornicia, tra colonne tortili binate, l'antica statua della Pietà, la cui nicchia è sormontata da corti-

ne e sorretta da angeli e cherubini. Un attico incornicia la croce e due scale, simbolo della Passione di Cristo, entro colonne tortili ed un ricco repertorio ornamentale di volute, encarpi e vasi fiammanti. L'articolazione ed i piani di profondità dell'altare fanno acquistare monumentalità e senso plastico alla struttura.

I motivi ornamentali e le sculture che ornano il retablo, in particolare gli angeli ai lati della nicchia centrale e gli angioletti che si insinuano negli ondulati drappi laterali, assai frequenti negli altari iberici, fornirono successivamente un significativo modello iconografico agli intagliatori locali del Meridione e del Settentrione dell'Isola.

Purtroppo, non sono molte le chiese e le cappelle che conservano ancora in situ i loro polittici ma, certamente, costituivano il fulcro visivo dello spazio liturgico che, attraverso la bellezza dell'intaglio, coinvolgevano nel divulgare il messaggio del Vangelo, smuovere gli affetti e persuadere l'uditorio.

©Riproduzione riservata

Sono numerosi gli arredi lignei tardo rinascimentali e barocchi che adornano oggi le nostre chiese. In particolare, degni di menzione, sono i politici soprastanti gli altari (chiamati retable in spagnolo) che si mostrano di notevole dimensione e le cui trasformazioni strutturali sono legate alle vicende artistiche isolate nel corso dei secoli. Macchine ar-



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA
Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00
Chiamaci al 3515661450

ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Istantanee della festa «Sant'Efisio» (foto Davide Loi - Carla Picciau)



I PARTECIPANTI ALLA CELEBRAZIONE



L'OMELIA



LA CELEBRAZIONE



L'ATTO DI AFFIDAMENTO

La «Madonna di Loreto» a San Benedetto (foto Davide Loi - Carla Picciau)



LA PREGHIERA DEL PARROCO DON MASSIMO NOLI



IL SIMULACRO DELLA MADONNA DI LORETO



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it